

Una situazione allarmante che viene taciuta ai calabresi per motivi elettorali

La Regione al dissesto finanziario

Debiti per centinaia di miliardi. Pioggia di decreti ingiuntivi e di pignoramenti

di EUGENIO MADEO

La Regione Calabria è al dissesto finanziario. La Giunta Regionale lavora perchè il dato non diventi palese prima delle prossime scadenze elettorali. Il motivo è facilmente intuibile. La realtà però non può essere modificata o a lungo nascosta. Oltre 800 miliardi di debiti accumulati nella sanità negli anni '91, '92, '93 e '94; 150 miliardi nel settore dei trasporti; oltre 20 miliardi nei confronti dei comuni per il pagamento di mensilità arretrate per gli operatori delle équipe socio-psico-pedagogiche; la terza annualità della legge '64 avviata senza la certezza dei finanziamenti; richieste di finanziamenti per centinaia di miliardi, con operatori che hanno già anticipato parte degli investimenti, a fronte di leggi che non hanno adeguata copertura finanziaria nei vari settori dell'agricoltura, del turismo, dell'artigianato e del commercio.

Ad una tale situazione già gravissima bisogna aggiungere che la stragrande maggioranza del personale della Regione è in causa con la stessa per la definizione di vertenze contrattuali e, così come avvenuto nel passato, l'Ente sarà condannato a liquidare somme ingenti al personale. Vi è infine da aggiungere che la crisi finanziaria di tutti i Consorzi di Bonifica integrale e dei consorzi industriali si scaricherà sulla Regione, perchè con la fine dell'intervento straordinario non è più possibile assicurare entrate dirette per tali Enti tramite l'istituto della concessione.

Ho citato solo i casi più rilevanti. Ma non esiste cittadino, ente o associazione che non vanti crediti nei confronti della Regione, avendo con la stessa avuto rapporto. Tale situazione si ripercuote negativamente sulla cassa regionale. Ogni

qualvolta si manifesta una certa liquidità, si verifica un vero e proprio assalto per stabilire chi arriva prima.

Non si contano più i decreti ingiuntivi e vi sono pignoramenti in atto per circa 300 miliardi. I ritardi

nei pagamenti determinano esposizioni presso gli istituti di credito da parte degli operatori economici, i quali in alcuni casi sono costretti a ricorrere a strozzini ed usurai.

E' un vero disastro!
Eppure ne possiamo

SEGUE A PAGINA 2

Importante discorso di Sergio Zavoli a Spezzano Sila

Comunicare per formare la consapevolezza

Con un importante intervento di Sergio Zavoli sui problemi dell'informazione e della comunicazione, si sono concluse le manifestazioni della prima edizione del Premio di Giornalismo indetto dalla Amministrazione comunale di Spezzano Sila. Al convegno tenuto nel salone dello storico convento di S. Francesco di Paola, presente numerosissimo pubblico, ha svolto una relazione sul sistema informativo in Calabria la professoressa Giovannella Greco, sociologa dell'Università della Calabria. Il primo premio per la sezio-

ne professionisti è stato assegnato a Emanuele Giacoia per il documentario "La Sila questa sconosciuta", mentre per la sezione dilettanti, il premio è stato assegnato a Gianfranco Donadio per il documentario "La festa e il cibo".

(nella foto da sinistra: il presidente della CMS Barca, il presidente della Provincia Acri, il consigliere regionale Funaro, la sociologa Giovannella Greco, Sergio Zavoli, il direttore di Presila Anselmo Fata, il sindaco di Spezzano Sila Scrivano, il giornalista Enzo Arcuri e lo storico Gustavo Valente)

ALLA MANIFESTAZIONE E' DEDICATA AMPIA PARTE DEL GIORNALE.

Assemblea a Celico

Si mobilitano i disoccupati presilani

di GIOVANNI PETA

Diventa sempre più preoccupante il problema della disoccupazione in Presila. Centinaia di lavoratori, giovani soprattutto, non intravedono nessuno spiraglio occupazionale. Di fronte a questa situazione non si può stare a guardare. Per discutere su come affrontare quella che è stata definita una vera e propria "fame di lavoro" si è svolta a Celico una assemblea pubblica con l'intervento dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali confederali e della Cisl.

Il dibattito, coordinato dal sindaco Caligiuri, si è focalizzato sulle gravi responsabilità della Regione che non ha approvato diversi progetti approntati dalle Amministrazioni comunali e dalla Comunità Montana Silana, penalizzando fortemente questa zona.

Negli interventi è stato proposta la costituzione di un coordinamento mirante a coinvolgere gli altri Sindaci presilani al fine di vagliare i diversi progetti, alcuni dei quali giacciono da tempo nei cassetti della Regione: navigabilità dei laghi, impianto del Fallistro, ecc. ed altri che si potrebbero aggiungere, come la raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani. Questo lavoro di ricognizione precederà eventuali altre iniziative di mobilitazione popolare.

L'assemblea è stata conclusa da un intervento dell'on. Mario Brunetti, il quale oltre ad assicurare il proprio sostegno al movimento dei disoccupati, ha rilevato come quello dell'occupazione sia il grande problema della democrazia del nostro Paese. Una regione che detiene, infatti, il triste primato di avere un disoccupato su tre della forza lavoro, rappresenta inevitabilmente un rischio per la stabilità democratica. Pertanto non può che riconfermarsi che la questione calabrese, e più in generale meridionale, sia una questione nazionale.

Infine, qualche riflessione va fatta. Esiste una tendenza generale che cerca di chiudere i pochi spazi occupazionali che permettevano o un ricambio o un'occupazio-

SEGUE A PAGINA 2



laboratorio orafico
casole bruozio
(cosenza)
tel. (0984) 432667

L'angoscia
ovvero
"il male di vivere"
di Francesco Valente
A pagina 10

Dibattito
sul ruolo
della Comunità
Montana
A pagina 12

Dialettando
modi di dire
presilani
di Giampaolo Vitelli
A pagina 11

Da Milano

Calabresi nella metropoli

C'è sempre stata tra i calabresi residenti a Milano la volontà di aggregarsi nella grande metropoli per rivivere, a tanti chilometri di distanza, le atmosfere delle proprie origini. Con questi propositi sono nate sin dagli anni '60 numerose associazioni calabresi. Nel 1990 è nata l'associazione culturale del Club Cosenza.

Le finalità del nostro Club si differenziano da quelle delle altre associazioni calabresi a Milano in quanto si vuole far rivivere la "calabresità" non solo tra i calabresi, ma, interagendo e confrontandosi con gli esponenti di altre regioni, anche ai "non calabresi".

In altre parole, ci siamo chiesti: che senso ha esportare a Milano la nostra cultura, i nostri piatti tipici, le nostre tradizioni, per poi tenerli circoscritti ai soli calabresi?

Così facendo stiamo raggiungendo l'obiettivo di far conoscere ai milanesi quanto c'è di buono nella nostra terra, molte (e troppe volte) rappresentata dai "media" come terra di mafia, di sottocultura e di violenza.

Con una politica dei piccoli passi, il nostro Club è cresciuto e annovera tra i suoi iscritti oltre ad una stragrande maggioranza di calabresi, anche milanesi, leccesi, napoletani e simpatizzanti di altre regioni e nazioni!

Il programma del Club del 1995 è molto nutrito:

il 18 febbraio abbiamo dedicato la serata alla poesia con due illustri poeti a confron-

to: l'umorismo del nostro Ciccio De Marco e le liriche di Giuseppe Puma di Modica. La serata, presenti oltre cento persone, ha avuto un enorme successo.

Le altre manifestazioni del Club in programma:

una mostra fotografica sulla Calabria, una collettiva di pittori calabresi, la rappresentazione del teatro di Ciccio De Marco, due serate dedicate alla letteratura, la nostra immancabile cena sociale e quella di fine anno. A ciò si aggiunga un forte coinvolgimento del Club nelle trasferte al Nord della nostra squadra del Cosenza.

Voglio precisare che il nostro Club non ha alcun finanziatore e che tutte le manifestazioni si svolgono con gli esborsi dei componenti il direttivo e con la campagna tesseramento.

Ringrazio per l'ospitalità il vostro giornale, letto da molti nostri soci, che ci porta un pò della Sila nella grande metropoli.

Amedeo Vilardo

Presidente del Club Cosenza di Milano

P.S. Per informazioni telefonare al numero 02- 89301067

DALLA PRIMA PAGINA

LA REGIONE

ancora uscire. Anzi, provocatoriamente vorrei dire che questa crisi finanziaria può diventare un'occasione per avviare reali processi di sviluppo della Calabria.

E' necessario però che si vulti pagina.

In Consiglio Regionale ho avanzato proposte per risolvere la crisi finanziaria anche in tempi medio-brevi. Anche perchè nessun governo nazionale, nè di destra, nè di sinistra, chiederà in futuro più tasse ai cittadini per pagare i debiti accumulati dalle Regioni. Dirà piuttosto alle Regioni di farlo direttamente. Il futuro della Calabria sarà sempre di più nelle nostre mani.

Per concludere, una proposta: perchè "Presila ottanta" non organizza un incontro dibattito con i capigruppo consiliari della Regione per sentire e confrontare le proposte che i gruppi politici avanzano nel merito?

I DISOCCUPATI

zione temporanea, mentre lavora di più chi ha già un lavoro, attraverso ritmi, carichi e orario di lavoro, sia nel settore pubblico che in quello privato, dalla scuola alla sanità, al terziario avanzato; una tendenza aggravata da scelte che mirano ad allungare invece che accorciare il periodo lavorativo, com'è nella logica della riforma delle pensioni.

Voglio dire cioè che si presentino pure progetti, innanzi tutto compatibili con la grande risorsa ambientale della zona (non creiamo un posto di lavoro oggi per distruggerne dieci in futuro), sperando che siano approvati. Ma non illudiamoci, però, di aver risolto il problema occupazionale. Questo può avvenire con un collegamento reale col movimento dei lavoratori e con i problemi che il mondo del lavoro, nel suo complesso, sta affrontando in questa fase. Non dimenticando un fatto ineludibile: le risorse finanziarie per il Mezzogiorno arrivano sempre di più con il contagocce.

AUGURI

Il prof. Eugenio Scarnati, giovane brillante e valoroso studioso, originario di Spezzano Sila, è stato nominato professore ordinario di fisiologia umana presso l'Università dell'Aquila.

Il prof. Scarnati è figlio di Fernando, apprezzato funzionario del Genio Civile di Cosenza a riposo.

Al prof. Scarnati gli auguri più cordiali di una splendida carriera accademica da parte del direttore e dei collaboratori di Presila ottanta. Auguri estesi, ovviamente, al padre, stimato nostro compaesano.

AI NOSTRI LETTORI
rinnoviamo l'invito a sottoscrivere
l'abbonamento

AI NOSTRI ABBONATI

l'invito a rinnovarlo

AI NOSTRI VECCHI E NUOVI AMICI

**l'invito a dedicare un ritaglio del tempo libero per ogni possibile
forma di sostegno e di collaborazione**

**Sostieni
una
voce
libera
e
democratica**

Presila

Anselmo Fata
direttore responsabile

Redazione e Amm.ne
Corso Europa, 56
Tel. e fax (0984) 435700
Spezzano Sila (Cs)

Aut. Tribunale di Cosenza n. 398/83

Abbonamenti:

Annuo	£. 15.000
Sostenitore	£. 30.000
Benemerito, Uffici, Enti Pubbl.	£. 50.000
una copia	£. 1.500

estero e arretrati il doppio

CCP n. 13539879

Stampa: LITOGRAF
Via dei Mille, 55 - Cosenza

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte.

Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea.

La collaborazione è libera e gratuita, salvo diversi accordi scritti.

ASSOCIATO
ALL'UNIONE
STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SPECIALE

Intervento di Sergio Zavoli alla prima edizione
del Premio di Giornalismo a Spezzano Sila**Comunicare per formare
la consapevolezza**Premio di
Giornalismo
Spezzano Sila

Non sempre, ma ho spesso creduto che tanto più si scende verso questo Meridione così derelitto, così frainteso, così punito dalla storia del nostro Paese, tanto più sarebbe legittimo aspettarsi parole dolenti da chi vive questa antica condizione di isolamento e di continua emergenza.

E io sono stupefatto, nel senso più positivo, di scoprire che ciò non è vero, che qui c'è una consapevolezza di ciò che si può fare e per ciò stesso va fatto, che non corrisponde all'idea, un pò frusta, per la verità, del meridionale arreso alle proprie disgrazie, che si piange addosso, che affida sempre agli altri la soluzione dei suoi mali.

**Domani
saremo il frutto
delle nostre
azioni di oggi**

Ho ascoltato delle parole civilissime. Qui siamo lontani da quel fatalismo, da quella rassegnazione, da quella resa che si accompagnano, quasi sempre, a una sensazione di morente comunità. Ho sentito usare la parola "insieme": "cercare insieme", "uscirne insieme". La politica è anche questo: è il valore indicibile del comunicare tra persone, tra gruppi, fino a formare la cittadinanza e dar luogo alla società in cui riconoscerci insieme, ciascuno con la sua consapevole responsabilità. C'è, al riguardo, un proverbio cinese bellissimo: «Ciascuno spazzi davanti

alla propria porta e tutta la città sarà pulita». Perciò non diciamo di essere rassegnati, di non volerne più sapere, perchè domani saremo il frutto delle nostre azioni di oggi. Non possiamo pensare che altri si occuperanno della nostra storia, che altri penseranno ai nostri figli.

So di non ferirvi dicendo ciò che sto per dire. Siccome amo questa terra non sono sospettabile di assumere la veste del giudice. Governare l'emergenza significa prendere consapevolezza che non si è abbastanza governata la tra-

sgressione, il disimpegno, la non responsabilità. Si è troppo consentito agli altri di governare senza verificare la delega, accettando che tutto si svolgesse al di là di noi, lontano da noi e persino contro di noi.

**Una buona
ragione per
credere che
ce la faremo**

Wells dice che "questa nostra civiltà è caratterizzata da una continua rincorsa tra l'informazione e la catastrofe". Una frase forte, addirittura disperata; credo

però che ci si debba rendere consapevoli di quello che non va, sapendo che quel che va è già una buona ragione per credere che ce la faremo.

Vorrei ricordare che negli anni '20 la cronaca nera, in America, costituiva l'87 per cento dell'informazione; e che tutt'oggi, sono passati tanti anni, i telegiornali giapponesi le assegnano l'81 per cento del loro tempo.

L'Abbé Pierre dice che il 50 per cento delle immagini televisive "sono grida e urla di dolore". Ha ragione. Sbaglia soltanto nel dato: è

ben più del 50 per cento. Non dimentichiamo che oggi, in America, un ragazzo di 18 anni ha già assistito, in televisione, a 18 mila omicidi. Fate un pò i conti, mille all'anno!

Quanti motivi avrà questo ragazzo di disperare per l'uomo, per la società? Anche di qui il problema del differente valore dell'informare e del comunicare. Credo che oggi occorra molta più comunicazione, dando per scontato che l'informazione va data tutta, nessuna esclusa, compresa quella che non ci piacerebbe ricevere.

**Cultura non è
soltanto sapere
di più, ma
anche capirne
di più**

Ma comunicare è altra cosa che informare. Informare è fornire delle notizie, dei dati, delle nozioni; cioè, in qualche modo, distribuire dei materiali. Comunicare, invece, vuol dire aggiungere delle conoscenze, formare delle consapevolezze e persino delle coscienze. Informare, insomma, non è formare. C'è una enorme differenza tra sapere, che corrisponde all'aver ricevuto l'informazione, e riflettere, che corrisponde all'aver ricevuto la comunicazione.

C'è differenza tra produrre nozioni e trasmettere valori; fino a raggiungere quel dato, di cui si parlava poco fa, che tradurremo con la parola *cultura*. Che non

Sergio Zavoli durante il suo applauditissimo intervento

SEGUE A PAGINA 4

SPECIALE

Comunicare è altra cosa che informare. Comunicare vuol dire aggiungere delle conoscenze, formare delle consapevolezze e persino delle coscienze; è far passare la memoria dall'uno all'altro, da una generazione all'altra.

Premio di Giornalismo Spezzano Sila

SEGUE DA PAGINA 3

è soltanto sapere di più, ma anche capirne di più.

D'altronde, oggi c'è grande necessità di comunicare, dal momento che non si riesce più neppure a cogliere quello che di volta in volta viene trasmesso. L'avvento dei *mass media* soprattutto elettronici ha a tal punto velocizzato la storia che essa si è come coriandolizzata. Ogni giorno noi potremmo buttare per aria, veramente come coriandoli, infiniti segmenti di notizie.

Il problema di come si forma la coscienza dei giovani

Sono informazioni parziali e provvisorie, che domani verranno contraddette, alle quali se ne aggiungeranno altre che faranno giustizia delle precedenti; sicché, parrebbe, non ci sarà mai un momento in cui sostare per capire di che cosa effettivamente si tratta.

Naisbit dice che viviamo nella "civiltà della parentesi". Usa una parola nobilissima, civiltà, per dire una cosa triste e povera: cioè è finito il nesso tra il prima e il dopo, tra la causa e l'effetto, non siamo né qui né altrove, non sappiamo più che cosa conta, di quello che stiamo vivendo, perché da un momento all'altro tutto ciò che ci è stato detto, e rappresentato, sarà qualcosa d'altro: fungibile, ripensabile, smentibile.

Capite bene che se questa è l'età del parziale e del provvisorio, dobbiamo porre il problema di come si formano le conoscenze soprattutto dei giovani.

Che idea si faranno del mondo se tutti i giorni c'è un motivo per dover sospendere il giudizio e persino ricredersi? Che cosa dovranno pensare di una realtà che mostra continuamente il volto del disagio, della violenza, della soperchieria, della trasgressione?

Certo, l'aumento dei mezzi comunicativi ha implicato che crescesse, statisticamente, il numero delle informazioni; e questo sta a dire che il mondo non è poi così peggiorato come potremmo credere: gli è che riceviamo una sua rappresentazione

assai più vicina al male che al bene: primo, perché diamo più facilmente le notizie che dicono il peggio, secondo perché ne diamo infinitamente di più. Mai, tuttavia, la realtà aveva avuto un ritmo, per dir così, tanto rapido. E questo ha consentito a qualcuno di immaginare addirittura la fine della storia!

In questi giorni, per esempio, si ricorda l'Olocausto. C'è chi lo mette persino in dubbio. Ma perdere la memoria significa perdere

Se io ti parlo, per ciò stesso ti cambio. Non si esce indenni da un colloquio con un'altra persona, qualunque cosa ci si dica. Tutti rimaniamo in qualche modo segnati da ciò che ci viene detto. Dovremo dunque sorvegliare uno strumento che ha questo straordinario potere: di coinvolgerci a tal punto, se non sai che il totem può anche mentire, da esercitare il plagio.

Noi viviamo anche nella cosiddetta "civiltà dell'immagine". Eppure siamo

aver risolto il grande tema della solidarietà grazie alla conoscenza dei problemi altrui. Non è vero, anche questa è una menzogna. Tutti i giorni che Dio manda sulla Terra, nel Sud del pianeta, muoiono di fame, di stenti e di malattie 50 mila bambini. Ora, ditemi in quale giornale stampato, in quale giornale radio, in quale telegiornale vi è stata data questa notizia motivandola, descrivendola, intrattenendovi intorno ad essa. Non è mai successo! E sapete per-

all'altra. Noi abbiamo questo dovere nei confronti dei nostri figli, in generale dei giovani. I giovani di oggi sono molto presi dall'idea che la vita debba essere l'occasione, d'altronde l'unica che ci viene data, di vivere come più ci piace, nel modo che più ci appaga, che corrisponde di più ai nostri desideri; non di rado smarrendo un'idea di segno diverso, più civile e più etico, secondo cui "vivere una vita non è -come diceva Pasternak- attraversare un campo", ma impegnarsi su qualcosa, battersi per qualcosa. Intanto, vivere è uscire dalla solitudine; cioè uscire da noi stessi e proclamare l'epifania dell'altro. E qui il discorso ci riporta a quel procedere "a due a due", di cui parlavo poco fa.

La storia accoglie chi si disegna, non chi si cancella

La perdita di memoria è, per così dire, la metafora dello spossamento, è ciò che ci priva di noi stessi, è la perdita dell'identità, quella privata e quella collettiva. E' l'uccisione del padre. Ciò accadde in qualche modo nel '68, quando si ebbe la grande fuga generazionale dalla casa del padre. Quei ragazzi avevano perduto tutti il cognome, si chiamavano tutti per nome come un grande, lungo, interminabile calendario. "Siate ragionevoli, chiedete l'impossibile", fu il loro paradosso ideologico. Ma non successe nulla di tutto quello che avevano sognato perché la storia accoglie chi si disegna, non chi si cancella. Allora ci fu il ritorno a casa. Molti di noi capirono e li accolsero confondendo con loro le nostre responsabilità, consapevoli che si sarebbe dovuto educare gli educatori e noi non eravamo stati abbastanza educati a educare i nostri figli.

Poi, sopravvenne quest'altra civiltà che è "la civiltà dei consumi", della facilità e della felicità, della fuga dai doveri e dalle responsabilità, dalla prova, dalla sofferenza e dal dolo-

Una veduta parziale del pubblico presente nel salone del convento di San Francesco di Paola.

la nozione di ciò che la storia insegna, perché si possa rifiutare e scegliere.

Saul Bellow, disperato all'idea dell'uomo capace di produrre una quantità così straordinaria di male, se n'è uscito con una sorta di paradosso: "Dobbiamo dimenticarci di ricordare". Non ho un'idea così sfiduciata della memoria. Credo, con Tullia Zevi, che bisogna piuttosto tener vivo il ricordo e tramandarlo. Non perché diventi strumento di divisione, ma perché si possa distinguere tra chi ha prodotto il dolore e chi l'ha subito. Siamo nati per vivere insieme, e per andare d'accordo, "noi verremo alla meta a due a due", recita il salmo; ma la storia dell'umanità è tutt'altro che esemplare e bisogna saperlo. Come? Informando e comunicando.

rimasti per anni quasi del tutto ignari di una guerra che si svolgeva a due-trecento chilometri, in linea d'aria, da casa nostra.

La menzogna del cosiddetto "villaggio globale"

Contrariamente a ciò che vien detto, sappiamo pochissimo di quello che accade nel mondo. Il cosiddetto "villaggio globale" significa che tutti siamo testimoni e protagonisti, nello stesso istante, del medesimo evento; e perciò stesso siamo ormai un'unica, universale famiglia. E' una menzogna. Nell'età nata dai Lumi ci sono ancora due miliardi di uomini che non conoscono la luce elettrica. Noi crediamo di

chè? Perché non la sopporteremo. Perché se ciò fosse vero, tutte le sere dovremmo decretare il lutto universale. Perché 50 mila bambini che muoiono ogni giorno, volendo usare il linguaggio delle immagini, corrispondono a 500 jumbo stipati di bambini che tutti i giorni precipitano sulla Terra.

Dicevo della memoria. C'è un passato nella vita di una persona, ma anche di un popolo, che non è mai passato del tutto. «Senza la memoria» diceva Borges «non sono più nulla, non mi resta che aspettare l'amnesia finale». Credo che i *mass media* abbiano questo straordinario e delicato dovere di tenere viva, lo ripeto, la lezione della storia. Comunicare è anche far passare la memoria dall'uno all'altro, da una generazione

SEGUE A PAGINA 5

SPECIALE

C'è un paesaggio morale, nel nostro tempo, in cui i nostri figli vivono male. I giovani non amano sentirci declamare.

Premio di Giornalismo Spezzano Sila

SEGUE DA PAGINA 4

re. Abbiamo creduto che la vita sia una fonte continua di beni da aggredire e di cui godere, contro ogni ragionevolezza.

Ecco, mi pare sia venuto il tempo, ancora una volta, di ritrovarci con i nostri figli. I quali sono delusi dal tempo che è toccato loro di vivere. Noi crediamo che siano appagati dalle discoteche, in cerca delle soluzioni facili. Guardano, invece, al lavoro che non c'è. Noi li crediamo in preda ai facili sogni; e invece sono inquieti, consapevoli che sarà arduo entrare nel loro futuro.

Un pò come parlare del Mezzogiorno quando si dice: come sarebbe bello conciliare con la vita l'idea del sole, di questa natura lussureggiante, un pò aspra ma sempre così imponente e austera. Ma se dentro questa natura non ci sono le condizioni per costruire delle comunità socialmente ed economicamente ordinate, anziché protrarre le grandi sacche dell'ingiustizia, ha forse senso rifugiarsi nel paesaggio?

Evitare di consegnare ad altri la nostra volontà

C'è un paesaggio morale, nel nostro tempo, in cui i nostri figli vivono male, perché non possiamo dir loro soltanto che la vita è lo sforzo di una continua conversione, di una continua conquista di valori, di un continuo bisogno di contare e contarsi per contare. I giovani non amano sentirci declamare.

Anche per questo c'è una fuga dalla responsabilità e persino dalla politica. La politica, certo, ha dato delle cattive prove nel nostro Paese; ma non è stato tutto insignificante, non tutto è stato perverso. Certo, in molte cose ci ha deluso; certo, lo spettacolo degli oligarchi della partitocrazia non poteva che produrre un senso di distacco, di ripulsa. Ma non c'è stato e non c'è mai tanto bisogno della politica come quando essa sembra autorizzarci a voltarle le spalle. Guai a voltare le spalle alla politica! Voltare le spalle alla politica significherebbe consegnare ad altri

la nostra volontà, accettando che altri decidano per noi.

Questa è una grande responsabilità della comunicazione. La TV è diventata non soltanto il luogo nuovo, ma la nuova forma della politica. Vi siete accorti che il nuovo è stato prodotto quasi per intero negli studi televisivi? Persino il linguaggio della politica è nato in quegli. Una certa ribalderia, una certa rissosità, una certa caduta anche di gusto, sono sì quello che ha consentito al nuovo di uscire dal tartufismo, dall'ambiguità, dal dire e non dire, tipici di quell'altra politica, ma sono anche la parte più debole della novità.

Certo, al murmure di pri-

ma, melenso e ambiguo, preferisco i toni accesi e persino la rissa di oggi. Ma che non diventi un costume! Siamo arrivati al punto in cui si può impunemente calunniare il capo dello Stato. Tutte queste cose configurano una perdita di valori. E i giovani sono i primi a prenderne nota, e a comportarsi di conseguenza. Ma se i giovani perdono di vista i valori, per ciò stesso preparano una società pronta a obbedire al cenno del primo pastore, e a farsi portare chissà dove.

La responsabilità della televisione da questo punto di vista è straordinaria. Perché, dopotutto, continuamente parliamo della neces-

sità di salvare il ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo? Perché va salvato lo strumento che interpreta interessi di carattere generale, perché in essi dobbiamo riconoscerci come comunità.

Bisogna credere al farsi delle cose. Si cresce, in verità, grazie ai problemi che siamo costretti a risolvere. Ma bisogna sorvegliarli nel momento in cui nascono per governarne il cammino. Occorre avere una bussola su cui orientarsi per non lasciare che tutto vada così come fa comodo che vada. Oliviero Cronwell diceva che "nessuno va tanto lontano come chi non sa dove sta andando". E' un paradosso intelligente, ma non credo

alle bussole senza ago.

Voglio dire che la perdita dei valori nasce anche da questa piccola trasgressione: dall'idea, per esempio, che tutto sia un pò più possibile. Non è vero! Ci sono delle cose che non sono possibili per principio e dal principio.

Con questo, badate, non rimpiango la civiltà contadina, fatta di buoni principi, di buon pane, di buoni sentimenti. Era durissima e a volte persino feroce. Non rimpiango affatto la casta miseria di quei tempi; "il tempo delle lucciole", come lo chiamò Pasolini. Ho grande rispetto, stima e amore per Pasolini, ma non ho mai condiviso questo voltare l'animo indietro in un modo estetizzante, che va bene per un poeta.

Parliamo dei tempi, per tornare alla comunicazione, in cui gli eventi erano rari e durevoli; tutto aveva un tempo di crescita, di propaggine, di ricordi. Tempi infinitamente diversi. Tutto era più grave, rituale, addirittura canonico. Oggi tutto è un pò più breve e, in qualche misura, più infondato. Domani, ci diciamo ogni giorno, avremo le prove della infondatezza, quindi non vale la pena di credere più di tanto.

Non confondere le ideologie con gli ideali

Questo è un piccolo veleno che induce all'incredulità. E allora c'è la perdita della tensione; che a volte è enfatica, retorica, quindi fuorviante e pericolosa, ma c'è anche una tensione sana, quella che investe su un progetto, su un sentimento, su un'idea.

Parlo di ideali, non di ideologie. Esse hanno già fatto il male che potevano fare. Confondere le ideologie con gli ideali è un gioco da evitare. Oggi, del resto, anche l'opinione dura poco. A chi vogliamo darne colpa se non a noi stessi? Non siamo stati noi a decidere quali sono le persone che debbono pensare e avere opinioni per conto nostro? Non abbiamo inventato noi gli opinionisti? Ma voi trovate logico delegare una persona a pensare per noi? Di questo passo si

Da sinistra: la sociologa Giovannella Greco, Sergio Zavoli, il direttore di Presila e il sindaco di Spezzano Sila dott. Aurelio Scrivano

Il sindaco di Spezzano Sila consegna a Sergio Zavoli una targa- ricordo della prima edizione del Premio di Giornalismo 1995

SEGUE A PAGINA 6

SPECIALE

Comunicare è dare la parola agli altri, cioè condividere. E' distribuire le "cento parole" di Don Milani, con le quali difendersi nella vita, cioè avere potere contrattuale. Con le quali rispondere al padrone.

Premio di Giornalismo Spezzano Sila

può, esagerando epicamente, ipotizzare la fine dell'opinione pubblica.

Noi dobbiamo farci le nostre idee. Il problema della comunicazione è anche quello di metterle a confronto, perché si possa stabilire fino a che punto la nostra è attendibile, in quale misura è debole, in quale altra è forte e va mantenuta e difesa.

Voi vedete che in un mondo siffatto, dove tutto dura e conta un pò di meno, diventa sempre più importante la funzione del comunicare. Comunicare, per esempio, le idee e i problemi della politica. Non parlo di politica pensando alla militanza. Mi sta bene una società che si laicizza rispetto alla politica, che vuole osservarla e considerarla uno strumento per la crescita della società. Non più di tanto, non abbandonarsi alla politica come ci si potrebbe abbandonare a una grande ondata che ti porta e ti fa sentire leggero. Però crescere con l'idea che ormai non ci sia più bisogno di politica è molto grave. La politica, anzi, è un laboratorio, in cui tutto è in continuo

movimento. E', e dev'essere, come l'utopia, cioè qualcosa che può essere o diventare diverso.

Anche di qui passa la crescita dell'opinione pubblica: credere, appunto, che tutto possa essere o diventare diverso. Non ossificare la verità quotidiana, piccola, interessata, subdola, ma lasciare aperti gli occhi, offrire loro continue rappresentazioni della realtà perché ciascuno possa formarsi la sua propria opinione.

Comunicare è dare la parola agli altri, cioè condividere. E' distribuire le "cento parole" di don Milani. Don Milani ebbe un'idea elementare: nella sua scuola elementare, non a caso, si era messo in testa di dare ai giovani un certo numero di parole -diciamo cento, che non sono poche- con le quali difendersi nella vita, cioè avere potere contrattuale. Con le quali rispondere al padrone, per sapere ciò di cui si parla e si tratta. Anche nei contratti.

Noi dobbiamo distribuire le parole. "Sulle parole -disse Goethe- si reggono gli

archi dell'esistenza". E allora voglio dirvi che quell'"educare gli educatori" di cui parlavo a proposito del '68 oggi vuol dire educare gli operatori dell'informazione, i quali devono essere educati a fornire continuamente materiali che vanno a costituire la conoscenza, a formare la consapevolezza e persino a suscitare la coscienza.

Secondo uno studio della BBC, ci scambiamo, in media, 100 mila parole al giorno; ma quelle utili non sono neppure la terza parte. Qualcuno si è domandato se di questo passo ci scambieremo solo le notizie che saremo in grado di sopportare e ci diremo solo le cose che saremo in grado di capire.

Una volta andai a intervistare Albert Schweitzer, nel Gabon. Era il famoso medico dei lebbrosi. Nel congratularsi mi disse: "Spesso si mormorano sopra una tomba parole che si sarebbero dovute dire e ascoltare prima". La televisione deve dire quelle parole nel momento in cui è utile dirle

e ascoltarle.

Sono piccole metafore, che però corrispondono a una mia idea del comunicare e dell'informare.

François Revel dice che, in Italia, "tutto finisce in giornalismo". Come dire che alla fin fine ci troveremo tutti d'accordo mettendo insieme le notizie un pò alla brava, e lanciandole con grandi titoli; ogni giorno, così, crederemo che quella è l'unica realtà di cui disponiamo e con la quale dobbiamo fare i conti, ignorando che la vita passa anche per altre cose. Passa, per esempio, per la solidarietà, un sentimento che si è perduto; passa per il volontariato, un'attitudine che ogni giorno viene scoperta soprattutto dai giovani. Ma più spesso desideriamo solo ciò che ci viene indicato come meritevole di desiderio; infatti vogliamo le cose che ci vengono suggerite dalla pubblicità.

E' la morale, è il codice, è la logica del mercato e del consumo. Passano attraverso il linguaggio della pubblicità; un linguaggio vincente,

in nome del quale si costruiscono i palinsesti televisivi. Essi devono essere sempre più leggeri, smontabili e rimontabili in base all'umore instabile, volubile, della gente. L'ultima mia inchiesta "Nostra padrona televisione", proprio perché la televisione parlando di se stessa denunciava gran parte delle cose che vi ho detto stasera, non a caso è andata in onda alle 23,30.

Ma il problema, alla fine, è di sapere chi siamo e che cosa vogliamo. Oppure, per dirla con il poeta Montale, «Ciò che non siamo, ciò che non vogliamo». «La conoscenza -disse il neurologo Delgado- è la prima possibilità di farcela». Occorre, per farcela, una speranza ragionata. Papa Giovanni diceva: «Non ho mai visto un pessimista giovare a qualcuno o a qualcosa» Perciò non chiediamoci, come si è sempre fatto in modo un pò virtuoso e un pò subdolo, quale sarà il destino dell'uomo. Perché l'uomo stesso è il destino.

GLI INTERVENTI DEI RAPPRESENTANTI DELLE ISTITUZIONI

Ernesto FUNARO - consigliere regionale -

Desidero esprimere il mio apprezzamento per questo importante appuntamento, che dimostra che in Calabria, se si vuole, le cose si possono fare anche bene.

Se è vera una certa difficoltà, legata all'immagine negativa che viene fornita della Calabria, è altrettanto vero che ci sono spazi di iniziative che consentono di superare questo ulteriore elemento di squilibrio tra la nostra regione ed il resto del Paese.

Stiamo facendo passi in avanti significativi aiutati anche dalla presenza dell'Università. C'è la possibilità di recuperare un cammino sul quale hanno gravato iniezioni del passato.

Io credo che gli sforzi che si stanno compiendo all'interno della Regione non siano ancora adeguati. Ciò deriva dalle emergenze continue con le quali bisogna fare i conti.

L'impegno nel settore della cultura e dell'informazione, del tempo libero nelle voci di bilancio della Regione supera di poco il 3-4 per cento. Un fatto non facilmente correggibile alla luce delle rigidità e delle insignificanti possibilità di manovra.

C'è bisogno di uno sforzo complessivo della società calabrese.

Noi siamo qui a dibattere di un tema che è stato centrale nelle vicende recenti della politica nazionale. Ecco perché è attuale e particolarmente significativa l'iniziativa dell'istituzione del Premio di Giornalismo, visto anche come componente dell'offerta che l'azienda Calabria è capace di dare alla domanda in termini di cultura e di turismo.

Il Sindaco ricordava la situazione della montagna calabrese. Su di essa una scommessa va fatta. Dobbiamo sapere utilizzare le nostre risorse umane, ambientali, nella maniera più opportuna e migliore. Anche la sollecitazione nei confronti della Giunta e del Consiglio Regionale devono trovare disponibilità.

Auguro infine che nelle prossime edizioni del Premio possiamo registrare avanzamenti significativi nel processo di crescita più complessivo della nostra comunità.

Antonio ACRI - presidente della Provincia -

Abbiamo voluto essere presenti questa sera perché, come Amministrazione Provincia, le dal primo giorno del nostro insediamento abbiamo stabilito di seguire la cultura della collaborazione, della solidarietà e della convergenza tra le istituzioni, che così possono recuperare fiducia, credibilità, ruolo, prestigio.

La cultura è una delle strade da perseguire insieme.

Io mi devo complimentare con il Comune e con il Sindaco perché nelle nostre amministrazioni calabresi è più difficile che in altre regioni governare le istituzioni. Noi governiamo permanentemente l'emergenza, e molto spesso, non capiti, seguiamo coraggiosamente la strada della cultura.

Io contesto l'impostazione di giornali e televisioni secondo cui la Calabria sarebbe una terra senza storia e dove tutto ciò che avviene sarebbe inconcludente e inesplicito. Così come contesto la tesi che vuole gli amministratori pubblici e le istituzioni calabresi quasi consegnate ad una sorta di apatia.

Noi intanto dovremmo smetterla col nostro mal vezzo lamentoso che poi autorizza giudizi negativi, perché la Calabria è davvero una regione piena di effervescenza e di vivacità culturali.

Io vivo in una realtà come San Giovanni in Fiore, 1150 metri sul livello del mare. In quel comune sono centinaia i giovani che fanno cultura, spettacolo; che manifestano potenzialità e capacità fino a qualche mese fa inespressive.

Allora, iniziative di questo tipo devono continuare e devono contare sul cocciuto impegno degli amministratori. La gente deve aiutarci e deve anche capire.

Non è possibile, certo, lasciare le buche. Se è possibile bisogna conciliare le due esigenze. Però può essere anche trascurata qualche volta la buca, che ha la sua importanza, per cercare di sforzarci di crescere insieme.

Michele BARCA - presidente della C.M.S.

E' doveroso da parte mia ringraziare gli organizzatori di questa importante iniziativa, non solo per avermi dato la possibilità di essere presente, ma di conoscere da vicino il dott. Zavoli che è sicuramente un mito del giornalismo televisivo italiano.

Il senso del mio intervento è quello di mettere in evidenza il ruolo che Spezzano Sila sta svolgendo nel discorso culturale e -consentitemi- non solo culturale, ma sociale.

Sicuramente Spezzano Sila, infatti, insieme a San Giovanni in Fiore rappresentano i due poli culturali del comprensorio presilano e silano, il cui Ente, appunto la Comunità Montana Silana, ho l'onore di rappresentare.

Stasera io credo di poter assumere due impegni. Il primo è la ripresa delle pubblicazioni entro breve tempo dei "Quaderni silani", una rivista edita dall'Ente che presiede, che, insieme a "Presila ottanta" diretta da Anselmo Fata, rappresentano in effetti l'espressione culturale e giornalistica di questa nostra zona.

Il secondo impegno, credo importante per la manifestazione di stasera, è che dall'anno prossimo la Comunità Montana possa entrare nel Premio Giornalistico, senza nulla togliere al comune di Spezzano Sila, a pieno titolo, non solo con il patrocinio, ma partecipando attivamente all'organizzazione, con uno sforzo finanziario adeguato, perché la manifestazione, per quello che ho visto stasera e per la partecipazione imponente, è secondo me eccezionale e rappresenta per la nostra zona un punto di partenza importante dal punto di vista culturale.

Voi sapete tutti che la Calabria e in particolare la nostra zona, soffrono di una emarginazione da cui vorremmo veramente uscire e per questo obiettivo l'Ente che ho l'onore di rappresentare può svolgere un ruolo importantissimo. Ma è necessario intanto che la Regione Calabria approvi la legge di riordino, senza la quale non potremo operare concretamente per lo sviluppo del nostro comprensorio.

SPECIALE

Relazione della sociologa Giovannella Greco
docente dell'Università degli studi della Calabria

Il debole sistema dell'informazione nella nostra regione

Premio di Giornalismo Spezzano Sita

Premessa

Il mio compito, in questa sede, è quello di descrivere lo stato dell'informazione in Calabria. Presenterò, pertanto, un quadro generale della situazione, per poi passare al tema, anzi al problema, della professione giornalistica in Calabria e, infine, avanzare alcune considerazioni conclusive sul ruolo che la Regione potrebbe svolgere in questo ambito.

Il sistema dell'informazione in Calabria

Il sistema dell'informazione in Calabria, fatte salve alcune eccezioni, appare complessivamente debole e frammentario, non ancora in grado di reggere il confronto con le altre regioni italiane, e ancora molto lontano dai livelli europei.

Pertanto, nel tracciare un quadro generale del sistema informativo calabrese, non si può evitare di denunciare i limiti e le carenze: sia in rapporto all'informazione prodotta; sia in rapporto al consumo di informazione; sia in rapporto all'immagine che i media forniscono della Calabria.

L'informazione prodotta in Calabria, potenzialmente in via di sviluppo, allo stato attuale appare complessivamente inadeguata.

Più in particolare, nell'ambito della stampa, il settore in cui si registrano le maggiori carenze è quello della stampa quotidiana: un solo quotidiano interregionale, la "Gazzetta del sud", che, stando ai dati relativi all'inizio degli anni Novanta, copre il 40% della diffusione regionale, e un solo quotidiano regionale, il "Giornale di Calabria", che assorbe soltanto il 3,5%. La stampa periodica, più numerosa e varia, presenta, invece, limiti di frammentarietà e discontinuità: il 70% dei periodici calabresi ha una periodicità superiore al mensile, mentre i settimanali ed i quindicinali corrispondono ad appena il 15%. Il che significa che pochissime testate hanno alle spalle strutture economiche, editoriali e redazionali collaudate. Per quel che riguarda, poi, la suddivisione per generi, il 48,2% dei periodici locali si occupano di attualità e politica, il 23,7% di cultura, letteratura e arte, il 16,7% sono mirati o specializzati, il 5,6% sono editi da Istituzioni (Regione, Province, Comuni, U.S.L., Comunità Montane), il 3,5% si occupano delle minoranze etniche albanesi o

grecaniche e, infine, il 2,1% sono religiosi.

Nell'ambito dell'editoria, potenzialmente promettente, data la qualità degli editori e, soprattutto, la qualità di alcune realtà editoriali, si registra una sostanziale carenza nella distribuzione, nonché la necessità di più adeguati sostegni economici.

Un discorso a parte va fatto per l'informazione radiotelevisiva, la cui centralità risulta determinante in una regione, come la nostra, che sconta una sostanziale debolezza nell'ambito dell'informazione scritta.

Per quel che riguarda, nello specifico, le radio locali, si registra una vera e propria giungla dell'etere, che subisce (come i periodici della carta stampata) continue trasformazioni: di frequenza, di nome, di sede, di gestione. Dunque un arcipelago complesso, difficile da decifrare e, tuttavia, interessante sotto molti aspetti, perchè esprime una sua potenzialità e varietà di espressione culturale.

Stando ai dati del 1991, sono presenti in Calabria 219 antenne radiofoniche, di cui 82 in provincia di Cosenza (37,4%), 69 in provincia di Catanzaro (31,5%), 68 in provincia di Reggio Calabria (31,1%). Tuttavia sono pochissime le radio che trasmettono stabilmente giornali radio (15%). La stragrande maggioranza delle emittenti (90%) copre con la musica ben il 95% del suo palinsesto. Solo il 10% scende all'85%, lasciando più spazio alle rubriche. Infine, sembra del tutto scarsa, nelle radio locali, l'utilizzazione di giornalisti professionisti o pubblicisti: la loro collaborazione si limita (in pochi casi peraltro) alla confezione di giornali radio o alla conduzione di radiocronache calcistiche.

Per quel che riguarda, invece, le televisioni, oltre alla sede RAI di Cosenza, sono presenti nella nostra regione numerose aziende private, con una presenza quantitativamente più rilevante di quelle cosentine, una maggiore attrezzatura e una più diffusa articolazione nel territorio regionale di quelle catanzaresi, un numero inferiore di Tv a Reggio Calabria che, tuttavia, riceve una serie di segnali da parte delle emittenti siciliane. Dopo l'approvazione della legge Mammi, i dati relativi al pri-

La prof.ssa Giovannella Greco

mo semestre 1991 segnalano che si sono candidate all'assegnazione definitiva dei canali e delle frequenze ben 76 società, di cui 36 della provincia di Cosenza, 22 di quella di Catanzaro, 18 di quella di Reggio Calabria. Il panorama complessivo delle televisioni calabresi, dominato dalle aziende più importanti (anche per quanto riguarda le fette di mercato della pubblicità), appare fortemente condizionato dalla scarsità di risorse finanziarie, di giornalisti professionisti a tempo pieno (numerosi sono invece i pubblicisti impegnati nelle redazioni) e di collegamenti con le agenzie di stampa. A differenza delle radio, tutte le televisioni presenti sul territorio regionale trasmettono regolarmente informazione, ma molte di esse confezionano i telegiornali basandosi sulle notizie riprese dai quotidiani, senza approfondimenti e senza il supporto delle immagini, fondamentale per una televisione. Solo le stazioni più importanti, grazie all'ausilio di troupes esterne, riescono a garantire servizi corredati da immagini e testimonianze, mentre l'utilizzazione della diretta, fatte salve alcune eccezioni, risulta complessivamente carente. In questo quadro è del tutto evidente che la qualità dell'informazione risulta essere direttamente proporzionale ai limiti o alle potenzialità della gestione, struttura, organizzazione interna, nonché ai limiti o alle potenzialità delle redazioni giornalistiche e dei tecnici presenti nelle diverse stazioni televisive.

In Calabria si registra un alto consumo radiotelevisivo,

ma si legge troppo poco. Anche se i lettori sono in graduale aumento e l'informazione di attualità cresce gradualmente d'importanza, il gap con il resto del Paese e con i livelli europei rimane ancora alto. Il consumo di informazione scritta in Calabria sembra essere, pertanto, un fenomeno d'élite, che coinvolge esclusivamente individui con un livello d'istruzione e di reddito medio-alti, residenti prevalentemente nei centri urbani, mentre continuano ad essere escluse larghe fasce della popolazione, soprattutto: anziani, donne e giovani. Dai dati relativi all'inizio degli anni Novanta, emerge che un terzo della popolazione (32,5%), dai 14 anni in su, non legge un giornale, e dati più recenti tendono a confermare questa tendenza.

Infine, l'immagine che i media forniscono della Calabria è pressoché catastrofica: la Calabria è presente sulle prime pagine dei quotidiani e nei sommari dei tele e radio giornali nazionali esclusivamente per i drammatici fatti di criminalità organizzata. Né l'informazione prodotta in Calabria sembra essere volta a contrastare questa "lettura in nero" della regione; al contrario, adeguandosi all'immagine proposta dalla stampa e dalla televisione nazionale, l'informazione calabrese, fatte salve alcune eccezioni, sembra tendere piuttosto a rafforzarla.

Credo varrebbe la pena di riflettere a fondo su questo problema ogni qualvolta parliamo dell'informazione in Calabria e, soprattutto, ogni qualvolta la facciamo.

La professione giornalistica in Calabria

La professione giornalistica in Calabria sconta i problemi della perifericità e della debolezza complessiva del sistema di informazione regionale. Ciò ha determinato nel contempo uno scarso sviluppo del mercato professionale (data la scarsità delle possibilità di lavoro) e l'emigrazione in altre regioni dei giornalisti calabresi (alcuni dei quali oggi lavorano nei quotidiani, nelle agenzie di stampa, nelle sedi RAI di altre regioni italiane).

Stando ai dati dell'inizio degli anni Novanta, i giornalisti calabresi costituiscono l'1,4% del totale italiano

(professionisti+pubblicisti+iscritti negli elenchi speciali). Dal 1985 al 1990, i professionisti calabresi hanno avuto un incremento del 38%, mentre i pubblicisti un incremento del 24%.

Questi dati tendono a confermare due diverse tendenze: la crescita dei professionisti appare fisiologica, seppure al di sotto della media nazionale; mentre la crescita dei pubblicisti appare, invece, assai contenuta se si pensa che, nello stesso periodo, gli Ordini professionali di altre regioni hanno più che raddoppiato il numero degli iscritti. Evidentemente l'Ordine professionale della Calabria sembra avere adottato una linea di sostanziale rigore nell'istruzione delle pratiche di iscrizione all'Albo, tant'è che l'età media dei professionisti iscritti è di 43,5 anni.

Sempre all'inizio degli anni Novanta, i professionisti occupati in Calabria sono pari al 48,4% del totale; il restante 51,6% è costituito da professionisti impegnati in altre regioni, da pensionati e da disoccupati.

La percentuale delle giornaliste occupate è pari al 17%. Questo dato conferma una sostanziale marginalità del giornalismo femminile in Calabria, rispetto ad una tendenza nazionale che ha portato, invece, molte donne a ruoli di prestigio nei grandi quotidiani e, soprattutto, in RAI e nei settori news delle reti televisive private. Evidentemente il mondo dell'informazione calabrese (tanto il servizio pubblico che quello privato) non riconosce ancora autorevolezza, competenza e professionalità al lavoro femminile in questo settore. Ad ogni modo, la concentrazione più consistente dei professionisti occupati in Calabria è nella sede RAI di Cosenza, seguono gli occupati negli uffici stampa, nella Gazzetta del sud, nelle Tv private, nel Giornale di Calabria.

Questi dati inducono ad avanzare alcune considerazioni:

A) Emerge il ruolo determinante del settore pubblico che assorbe, tra RAI e uffici stampa, il 60% degli occupati.

B) La percentuale degli occupati nei quotidiani assorbe appena il 20%

C) Gli uffici stampa, la cui importanza solo da pochissimo tempo comincia ad essere riconosciuta, rappresentano

SEGUE A PAGINA 8

SPECIALE

SEGUE DA PAGINA 7

un decisivo ammortizzatore occupazionale, che ha assorbito le professionalità formatesi nei due quotidiani calabresi che hanno attraversato, senza fortuna, il panorama editoriale degli anni Settanta e Ottanta: il Giornale di Calabria di Piero Ardenti e Oggisud di Nino Doldo.

D) L'unico settore potenzialmente in via di sviluppo appare quello delle televisioni private, dove la presenza di professionisti potrebbe ampliarsi nel tempo, determinando la possibilità di maggiori spazi occupazionali (sempre che venga superata la mancata volontà o la reale difficoltà degli editori di trasformare i rapporti di collaborazione in veri e propri contratti di lavoro).

In ultima analisi, il quadro complessivo della professione giornalistica in Calabria non può non tener conto dei pubblicisti. E' il fronte dei pubblicisti che, in Calabria, sorregge

La Regione potrebbe svolgere un ruolo importante: sia con interventi di carattere legislativo e finanziario; sia promuovendo un coordinamento del sistema informativo. La possibilità di istituire corsi di laurea in Scienze della Comunicazione.

il settore dei periodici locali, nonché molte strutture redazionali di Tv e radio private. Rimane ancora aperto, tuttavia, il problema dell'accesso alla professione che, per le nuove leve, rischia di trasformarsi in un insormontabile ostacolo per giungere al giornalismo. Quella giornalistica è, infatti, una professione il cui accesso richiede il benessere di un editore: allo stato attuale, senza un'assunzione come praticante è impossibile diventare giornalista. *Le chiavi dell'accesso rimangono* (così) - come si legge in un documento della Federazione Nazionale della Stampa Italiana - *nelle mani di altri*.

A questo riguardo, diventa importante potenziare lo sviluppo delle Scuole di Giornalismo. E, in attesa che si scioglia il nodo se le scuole dovranno rappresentare o no, in futuro, l'unica via di accesso alla professione, un'altra possibilità può essere rappresentata dall'istituzione di Corsi di laurea in Scienze del-

la Comunicazione che, pur non avendo, al momento, alcuna incidenza sull'accesso alla professione, possono consentire a molti giovani un approccio, se non altro culturale e scientifico, al mondo dei media.

In questa direzione forse si potrebbe tentare di avviare anche nella nostra università un'esperienza analoga a quelle già realizzate in altre regioni italiane. Le competenze ci sono, si tratta di verificare se esiste la volontà politica di dare vita a questo progetto, costruendo le premesse per una sua effettiva realizzazione.

Conclusioni

Alla luce delle considerazioni avanzate fin qui, la Regione Calabria potrebbe svolgere un ruolo importante: sia con interventi di carattere legislativo e finanziario; sia promuovendo un coordinamento generale del sistema informativo regionale.

Più in particolare, sarebbe opportuno un impegno diretto

della Regione almeno in due direzioni:

A) Promuovere in Calabria un aumento degli indici di lettura.

Un primo passo è già stato fatto con la legge sulla distribuzione, ma bisogna potenziare anche le biblioteche e le emeroteche, favorendo la nascita ed il consolidarsi della stampa periodica. In tale direzione, è importante razionalizzare gli esperimenti di lettura del giornale nelle scuole, non più affidandoli alla buona volontà di direttori, presidi o singoli insegnanti, ma inserendoli stabilmente nella programmazione e nei progetti di diritto allo studio. La Regione potrebbe, inoltre, intensificare la propria attività di editore, aumentando il numero delle proprie testate e, soprattutto, legandole a criteri di economicità di gestione (prevedendo, ad esempio, possibilità di presenze pubblicitarie). La Regione potrebbe, infine, promuovere e coordinare la nascita di testate speciali di

enti sub-regionali, come le USL, affidando ad esse un discorso sulla prevenzione e sulla promozione di un diverso rapporto fra servizi e cittadini-utenti.

B) Promuovere la professione giornalistica in Calabria.

In questa direzione, la Regione, in collaborazione con l'Università della Calabria, potrebbe - così come hanno fatto altre Regioni italiane - intervenire sul piano legislativo e finanziario, al fine di:

- rendere meno problematico l'accesso alla professione;
- favorire la nascita di una Scuola di giornalismo o di un Corso di laurea in Scienze della Comunicazione;
- intensificare le iniziative di Formazione professionale, prevedendo borse di studio per il praticantato dei giovani calabresi che intendano approdare al giornalismo.

Premio di Giornalismo Spezzano Sila

Il saluto del Sindaco di Spezzano Sila dott. Aurelio Scrivano Il Premio Giornalistico per suscitare attenzione

Vi ringrazio di essere intervenuti a questo convegno che conclude la settimana culturale che l'Amministrazione comunale ha organizzato nell'ambito della Prima edizione del Premio Giornalistico che stasera assegneremo.

Desidero soprattutto ringraziare il dott. Sergio Zavoli, insigne giornalista e uomo di cultura, conosciuto in tutto il mondo, che, accettando il nostro invito, ha conferito al Premio un prestigio ed una risonanza che ci fanno ben sperare in un positivo prosieguo della iniziativa nei prossimi anni.

Naturalmente, ringrazio la professoressa Giovannella Greco per aver accettato di introdurre il tema in discussione.

Come Amministrazione comunale abbiamo pensato questa iniziativa perché riteniamo che promuovere e produrre cultura deve essere uno degli obiettivi che si devono porre le Amministrazioni del Sud e della Calabria in particolare. Spesso questo tipo di attività viene trascurata perché si ritiene che in una società economicamente non sviluppata si debba rivolgere esclusivo interesse verso la soluzione dei problemi più immediati delle popolazioni, che è ovviamente giusto e doveroso risolvere.

Ma credo che una tale impostazione dell'attività amministrativa non risponda pienamente alle esigenze di crescita e di sviluppo sociale, proprio perché un più alto livello culturale di una comunità, soprattutto nel Sud ed in Calabria, costituisca la premessa per una qualificazione del governo del territorio e per valorizzare il rapporto tra cittadini e amministrazione della cosa pubblica.

Verso i problemi della nostra popolazione abbiamo rivolto un intenso impegno, ma abbiamo avvertito anche la consapevolezza che parte della nostra attività andava rivolta anche verso una rottura dell'isolamento culturale, mediante iniziative tese ad invertire una condizione di marginalità. Ci siamo mossi, cioè, con l'intento di produrre anche qui da noi momenti di impegno culturale nei quali coinvolgere energie, intelligenze e professionalità locali da collegare ad altre esperienze, ad altre sensibilità, per confrontarci e per comprenderci.

In questa idea abbiamo voluto coinvolgere anche le scuole del nostro comune, perché proprio dalla scuola si avvii un nuovo interesse verso la cultura, intesa nel senso più ampio, che esprime la nostra gente, la nostra comunità.

L'istituzione del Premio non è voluta essere quindi una generica iniziativa tanto per vivere un qualche momento di temporanea pubblicità.

Accanto all'aspetto più strettamente culturale della istituzione del Premio di Giornalismo, c'è n'è un altro che va sottolineato e che in sostanza è strettamente collegato al primo.

Uno dei nodi dello sviluppo economico e sociale della nostra regione è costituito dal settore turistico. L'esperienza ci ha ampiamente dimostrato che uno dei fattori frenanti, una vera e propria remora, è la mancanza di una seria politica di promozione sulle peculiarità che la nostra terra può e deve offrire. In direzione di questa politica devono convergere, ognuno per la parte che gli compete, le varie iniziative degli enti locali, degli operatori economici, di tutte le istituzioni pubbliche che operano nel territorio.

Non dimentico di rilevare che abbiamo la disponibilità di importanti risorse naturali, di storia, di tradizioni, che non diventano quasi mai fattori di attrattiva di grossi flussi turistici nazionali ed esteri.

Il richiamo della Calabria deve avere sue caratteristiche e particolarità che suscitino l'interesse di un turismo moderno sempre più rivolto all'abbinamento del binomio tempo libero e conoscenza, o se si vuole essere più precisi: tempo libero e cultura.

Anche il nostro comprensorio, silano e presilano, vive, forse più di altri, un divario tra la importanza delle sue risorse e la sua utilizzazione. Si potrebbero citare le risorse naturali, la posizione collinare intermedia tra mare ed alta montagna, i beni culturali sparsi nei numerosi nostri centri abitati, dei quali è testimonianza non secondaria questo antico santuario di San Francesco di Paola.

Anche da noi sono state sottovalutate le potenzialità che avrebbero potuto attirare, con una adeguata politica turistica, l'attenzione e la presenza negli itinerari dei tanti visitatori della Calabria o di coloro che in

Calabria non sono ancora mai stati.

Se consideriamo che il nostro comprensorio vive di fatto una sorta di emarginazione, salvo una obbligata attenzione verso la Sila, ci rendiamo conto di quanto si ha bisogno di ripensare il nostro ruolo, di qualificare la nostra offerta per poter dare una motivazione forte alla visita o alla permanenza di chi deve scegliere dove trascorrere momenti di evasione e di riposo.

Ad una più complessa azione di qualificazione territoriale l'Amministrazione ha voluto dare un suo contributo, che è solo un inizio, una prima iniziativa che va certamente incentivata ed arricchita di contributi specifici e collaterali.

Abbiamo voluto lanciare un messaggio che speriamo venga apprezzato e acquisito dalle nostre comunità locali.

L'iniziativa del Premio di Giornalismo non rappresenta, quindi, una idea priva di valide motivazioni.

In un'epoca in cui assumono sempre maggiore importanza l'influenza e gli effetti dei mezzi di comunicazione di massa, quelli tradizionali della carta stampata e della radio, e ancor più quello televisivo, è giusto e opportuno porsi il problema del rapporto tra il territorio in cui viviamo ed operiamo e questi mezzi, in quanto dipende molto dalla intensità e dalla qualità del rapporto il peso e la valenza rappresentativa del territorio stesso in termini culturali, sociali ed economici.

SPECIALE

La cerimonia della consegna nello storico convento
di San Francesco di Paola

A Emanuele Giacoia e Gianfranco Donadio
il primo premio

Premio di
Giornalismo
Spezzano Sila

Il verbale della giuria

In premessa, la Giuria ritiene opportuno che il Premio sia strutturato in modo tale da prevedere una sezione per carta stampata ed un'altra per la informazione radiotelevisiva, trattandosi di due mezzi che esprimono differenti modalità di approccio e di impatto con la realtà civile e sociale.

La Giuria rileva che la partecipazione al Premio alla sua Prima Edizione non è stata molto ampia e ciò è dovuto al fatto che il Premio ha avuto tempi molto stretti.

Tra i concorrenti la Giuria ha avuto modo di notare alcuni pezzi di una qualche efficacia ed altri dovuti piuttosto ad improvvisazione e poco curati nello stile, nella forma giornalistica e nell'uso di dati informativi sufficientemente apprezzabili.

La Giuria esprime apprezzamento per l'impegno civile complessivo che si manifesta attraverso tutti gli articoli presentati, anche se non ha ritenuto procedere ad alcuna menzione.

Fa voti che nella seconda edizione non solo sia ulteriormente ricalcata la tensione civile e sociale, quanto che essa arrivi ad esprimersi in termini di validità giornalistica.

Analogo rilievo fa fatto per quanto attiene i servizi radiotelevisivi, tra i quali risultano certamente differenziati quelli prodotti da operatori professionisti e quelli frutto di impegno spontaneo e volontaristico. Tuttavia, sia pure scarsa la partecipazione - e di ciò si è detto il motivo - i lavori presentati sono apparsi tutti di buono livello.

Tra quelli di autori dilettanti

Sergio Zavoli consegna al giornalista Emanuele Giacoia il primo premio assegnato dalla giuria.

Il sindaco di Spezzano consegna il primo premio della sezione dilettanti a Gianfranco Donadio

la Giuria segnala il servizio di Gianfranco Donadio "Il cibo e la festa" con seguente motivazione: il tema, noto alla letteratura antropologico-folclorica di cui probabilmente si fa troppo abuso sul mezzo televisivo, è quello di un piatto tipico la "coccia" in uso nelle feste patronali dei paesi presilani e nel servizio riferito alla festa di Pedace. Il breve documentario è costruito con apprezzabile tecnica, uso equilibrato delle immagini, ritmi giusti, anche se il linguaggio risente in qualche momento di alcune cadute lessicali.

La Giuria pertanto ritiene il servizio meritevole di considerazione e pertanto gli assegna il premio della Sezione.

Per la sezione professionisti la Giuria segnala il documentario di Emanuele Giacoia "La Sila questa sconosciuta" per la produzione "Immagina" del quale sottolinea la validità contenutistica e formale. La suggestione delle immagini realizzate con estrema cura, frutto di un montaggio di convincente perizia tecnica, si accompagna ad un commento raffinato e letterariamente valido che giova molto ad una immagine positiva della Calabria ed in particolare del comprensorio silano.

Pertanto la Giuria unanimemente assegna il primo premio al giornalista Emanuele Giacoia.

(La Giuria era composta da: ins. Giovanna Marsico -delegata del Sindaco; Prof. Franco Crispini -Presidente della Facoltà di Lettere e Filosofia Università degli Studi della Calabria; Dott. Enzo Arcuri -giornalista Rai; Dott. Raffaele Nigro -giornalista "Gazzetta del Sud"; Dott. Anselmo Fata - direttore del mensile "PRESILA ottanta").

Emanuele GIACOIA

"FAR CAPIRE COS'E' QUESTA TERRA"

Quando ero annunciatore alla vecchia sede Rai di via Montesanto, Sergio Zavoli era per me già un mito. Allora seguiva il giro d'Italia, poi ha fatto cose straordinarie. Sa fare tutto!

Chi di noi è rimasto immune dalle cose che ci ha detto? E' stato un applauso straordinario, venuto dal cuore, per la lezione di umanità.

Zavoli diceva: "bisogna credere alle cose che stanno nascendo". Ecco, io credo che questa straordinaria iniziativa dell'Am-

ministrazione Comunale di Spezzano Sila, attraverso la sua presenza, sia nata già adulta.

La comunicazione serve alla Calabria non soltanto dal punto di vista turistico ed economico, ma anche e soprattutto per far capire cos'è questa terra, che cos'è il Sud.

Voglio ringraziare Zavoli e tutti voi augurando che questo Premio serva davvero a dare una mano alla Sila, alla provincia di Cosenza e alla Calabria

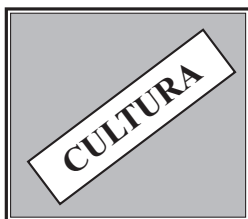
Enzo ARCURI

COMUNICARE: UN TEMA CHE INTERESSA LA PRESILA

Poche parole, innanzitutto per ringraziare Sergio Zavoli per avere accolto l'invito che per conto dell'Amministrazione Comunale di Spezzano Sila gli ho rivolto. Quella di Zavoli è certamente una presenza importante. E' un battesimo significativo per questa iniziativa, come peraltro testimonia questa presenza così massiccia che è anche una manifestazione di affetto e di stima nei suoi confronti, una voce e un volto molto noto a tutti noi.

Io chiedo a Zavoli: informare è veramente comunicare? E poi che cosa si comunica e come si comunica? Si tiene conto di chi poi riceve questo messaggio? E quali scenari si aprono al mondo della comunicazione?

Un tema quindi molto complesso che è al centro del dibattito culturale e politico. Un tema che interessa, come si dice, il "villaggio globale", ma che credo interessi anche un microcosmo come il comprensorio di questo territorio nel quale ci troviamo.



L'angoscia ovvero il "male di vivere"

di FRANCESCO VALENTE

Trovo l'intervento di Francesco De Marco sul tema dell'angoscia e sulle mie riflessioni in particolare, utile ed opportuno, quasi necessario. Dal momento che nessuno possiede la Verità scuotere con delicatezza le coscienze e le intelligenze sonnolente "necessesse est". Il confronto, in ogni caso, sia che muova dalla intenzione, sia che utilizzi il senso comune o la sola specifica preparazione, stimola la riflessione, che è la "banda" del pensiero che produce idee. La complessa tematica può essere affrontata infatti da angolazioni diverse, ma una ricognizione speculativa, quale quella effettuata da un giovane cultore di studi filosofici, tonifica la ricerca e lascia che l'argomento non venga sottratto, almeno così credo, al suo complicatissimo organo di competenza. Perché io mi chiedo, e in parte ho la risposta, quale sia la zona del cervello che genera l'angoscia. Ma non solo questo. Ho anche la presunzione, nessuno me ne voglia, di vivere il tormento cartesiano della impossibilità di rinvenire un luogo di interazione tra processi mentali e avvenimenti fisici. Debbo aggiungere però che oggi si ritorna a sostenere un "dualismo interazionista" che fa riferimento alla fisica quantistica e tende a dare dimostrazione di quella verità che Cartesio da tempo aveva intuito. Il grande pensatore giganteggia da solo nella lunga storia della filosofia, perché anticipa di quattro secoli un dualismo di ritorno: "interazionista" appunto, come egli, paradossalmente, avrebbe voluto che fosse.

Il riferimento a Schopenhauer, come l'excursus rapido limitato alla sola ricerca filosofica fatto da Francesco De Marco, serve per accettare quale rilievo abbia il sentimento dell'angoscia in questo come in altri pensatori. Debbo anzitutto rilevare che Schopenhauer fu un grande ammiratore della filosofia indiana. Questa filosofia riteneva, e ritiene, che l'impendimento alla conoscenza della realtà fenomenica fosse dovuto al famoso "Velo di Maya".

Quando il filosofo si propone di guardare al di là di questo velo si imbatte in quello che, con termine kantiano, chiamò noumeno, cioè l'inconoscibile, che poi identificò con la "coscienza di sé" o più specificamente con la "volontà del singolo". Egli pensava che ogni singola volontà venisse espressa dall'interno di una non meglio definita volontà generale. Ma quello che fa, secondo alcuni, la grandezza di Schopenhauer è il fatto di avere intuito che: "conoscersi significa autoannullarsi e che il dolore è il presupposto della libertà". Da ciò la necessità di vivere una vita ascetica per giungere, dopo lungo travaglio spirituale, alla intuizione della Verità. Affiora così dal pessimismo di Schopenhauer un torbido sentimento di angoscia, che egli esprime e scarica sulle critiche, a volte feroci, che rivolge ad alcuni pensatori suoi contemporanei.

Ma non sempre è così invisibile e impalpabile l'angoscia da potere essere elusa con maliziosa disinvoltura. Gli è che nelle loro fabulazioni i grandi pensatori riescono a dislocarla tra gli artifici del lin-

guaggio o a farla appena affiorare dalle moltissime inevitabili contraddizioni. E' il caso di Heidegger. Il senso psicologico o metafisico della coscienza è estraneo a questo pensatore. Per lui tutte le possibilità sono indifferenti, vale a dire uguali, e in quella che egli definisce la "struttura dell'esserci", considerata come trascendenza o come oltrepassamento di tutte le possibilità, cioè come criterio di soggettività, comprende sia la libertà che la "nullità esistenziale". La contraddizione sta nel fatto che il soggetto, quand'anche non abbia esperite tutte le possibilità, si dissolve nel nulla. Pertanto la vita autentica consiste nella "comprensione" della impossibilità dell'esistenza. E' un discorso, quello di Heidegger, ancora possibile, ma alienante e negativo alla speranza; non solo nasconde la contraddizione ma svela la incompletezza e la sua meravigliosa incongruenza. Il filosofo, nella fuga delle idee, non considera l'esistenza dell'ultima possibilità: la possibilità della impossibilità del Nulla.

Ma quello che è mistificante, per non dire terrificante, in lui, come in tutti i pensatori che assumono la realtà fenomenica come valore assoluto, è la paura della coscienza, cui attribuiscono un ruolo causale e dipendente. Poiché ritengono sia scandaloso, per la filosofia e per la psicologia, mostrare troppo interesse verso la coscienza, preferiscono parlare di consapevolezza o al massimo di "comprensione". Si dà il caso però che anche da questo malcelato materialismo moni-

stico emerga il problema dell'angoscia, cui dà notevole rilevanza l'emotività, esplosa, a sua volta, dalla "comprensione" della nullità dell'esistenza.

Quanta distanza separi poi "l'essere per sé" della coscienza da "l'essere in sé" di ciò che coscienza non è, ce lo dice Sartre, che trova questa distanza occupata nebulosamente dal Nulla. Ma è appunto questo Nulla, questo scacco indefinito, che svela l'angoscia e ci dà coscienza di una assoluta libertà. Sarebbe lungo il commento ma inutile lo sforzo, dal momento che personalmente non aderisco a queste impostazioni teoriche basate sul Nulla. Qui basta rilevare che in Sartre l'angoscia, anche se stravolta e pietrificata, ha certamente un posto importante nella anomalia strutturale della "sua" coscienza. D'altra parte la mia personale posizione mentale mi porta a differenziare, sottolineando tuttavia, la coscienza dalla consapevolezza, termini che il più delle volte vengono considerati sinonimi. Ma quello che distingue la coscienza, in assenza di una possibile definizione, è il fatto di mettere in atto un linguaggio interno per esprimere concetti come: "Io sono, lo vivo, lo sento, lo amo". La domanda che mi pongo allora non è tanto di sapere che cosa sia la coscienza, ma di capire se e quando si è verificato questo passaggio evolutivo. Poiché il discorso sull'evoluzione si ferma inevitabilmente a questo punto e, a mio parere, non tutto della evoluzione può essere accettato, sorge la necessità di scegliere un archetipo o di costruire un mito, che dia per fondate sia l'ipotesi evoluzionistica, sia quella creazionistica, sia quella mitologica. Solo l'Uomo-Adamo soddisfa queste esigenze. Il mio riferimento a Kierkegaard riguardava l'origine dell'angoscia, non il suo significato esistenziale, tanto meno l'aspetto storico-critico e quello epistemologico. Non credo infatti che vi siano stati e vi siano periodi storici particolari, caratterizzati da più intense manifestazioni di angoscia. Il corso di ogni singola esistenza ha un suo profilo angosciantente!

Il prof. Francesco De Marco, nella sua bella esposizione, sostiene che i Greci non

conobbero l'angoscia. Suppongo, con affetto, che egli si sia soffermato su un periodo storico particolare, che coinvolge lo studioso e lo costringe a una scelta. Ma credo non vada dimenticata la grande tradizione e la dimensione estetica che emerge dalla tragedia e dall'arte. Penso alle grandi eroine: alla Ecuba di Euripide, schiava, che guarda da lontano la sua città in fiamme. Alla Antigone di Sofocle davanti al cadavere di Polinice. Penso ad Andromaca, che ritroveremo più viva nella tragedia di Racine. Ma se nella tragedia il genio greco ritrova e scopre il suo destino, nella statuaria ritrova la sua anima. Le metope e le statue del tempio di Zeus ad Olimpia, pure immobili nel loro "esser di sasso", sono sfiorate da una tenue stupida malinconia. Le Korai attiche dal mesto sorriso sognante e i guerrieri del tempio di Afaia in Egina, appaiono sollevati, nella loro tristezza, da un impeto disperato di ribellione. Ma dove l'arte greca raggiunge una solenne astrazione è nelle meraviglie dei volti di Scopas. I Kouros di Delfi, attribuiti a questo scultore, esprimono nell'atteggiamento e nel volto una distaccata lontananza, un'angoscia sacrificale. Potrei ancora pensare a Prassitele e al suo Hermes, all'ignoto autore di Igea, ma bisogna arrivare a Michelangelo per ritrovare quel pathos.

L'angoscia è la vita, in essa ognuno ritrova il proprio "Se" di se stesso, ma a tutti è offerta una strada in salita: "Spesso il male di vivere ho incontrato: - era il rivo strozzato che gorgogliava, - era l'incartocciarsi della foglia - riarsa, era il cavallo stramazzone. - Bene non seppi, fuori dal prodigio - che schiude la divina Indifferenza - era la statua nella sonnolenza - del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato." (Montale)

Dal gruppo del Partito Popolare al Consiglio Regionale Una proposta per il sostegno dell'editoria minore in Calabria

Dal capogruppo al Consiglio Regionale del Partito Popolare, Ernesto Funaro, è stata annunciata la predisposizione di una proposta di legge a sostegno dell'editoria minore calabrese. L'iniziativa, che speriamo riesca a varcare in tempo utile la soglia di Palazzo San Giorgio prima della scadenza della legislatura, mira a dare un contributo alle testate dei periodici calabresi che più di altri sopportano uno stato di crisi, non solo per il continuo aumento dei costi delle materie prime e di lavorazione, quanto per l'inesistenza di un sistema imprenditoriale regionale che con un apporto pubblicitario le possa essere di sostegno.

In altra parte del giornale è descritta la situazione dell'editoria minore in

Calabria: una editoria che presenta limiti di frammentarietà e discontinuità che vanno superati per aiutare i calabresi a crescere dibattendolo e confrontandosi.

Sulla necessità che la Regione Calabria intervenga con un provvedimento legislativo di sostegno, si sono per anni versati i cosiddetti "fiumi d'inchiostro". Non basta - è stato giustamente rilevato - qualche raro e finanche discriminatorio gesto assistenzialistico che non solo non risolve nessun problema, semmai accentua fenomeni di malcostume (leggi delibere per la sottoscrizione di abbonamenti alle biblioteche regionali). Occorre un provvedimento serio che sostenga e valorizzi le iniziative culturalmente e professionalmente valide.

Speriamo che l'iniziativa

del gruppo del PPI ponga termine al balletto, che dura da oltre 15 anni, di proposte che si annunciano e che non arrivano mai a buon fine.

Nel prossimo numero ci soffermeremo ampiamente sulla annunciata proposta di legge.

Pochi minuti e pochi soldi bastano per un abbonamento

Dialettando
MODI DI DIRE PRESILANI
 a cura di
 Giampaolo Vitelli

Trùgliu: una persona particolarmente robusta, non per i suoi muscoli, bensì per la sua non indifferente mole di grasso che si porta addosso, viene dalle nostre parti identificata con l'aggettivo "trùgliu". Es.: in un piccolo paese di provincia, lì dove per intenderci gli abitanti bene o male si conoscono quasi tutti, due tali, riferendosi al figlioletto bello e pienotto di un loro compaesano, commentano tra loro: "U vè u figliu 'e Carminuzzu cumu se crisce bellu trùgliu!!".

A scirubètta: dopo una bella nevicata, siamo solitamente tentati dal prendere un pò di neve col palmo della nostra mano per poi farla sciogliere in bocca. Spesso però, volendo fare una cosa più sfiziosa e far assaporare anche le nostre labbra, riempiamo di neve un piccolo recipiente versandoci poi sopra una giusta dose di miele, preferibilmente di fichi (u mele e ficu!). Ne verrà fuori una gustosa granita che dalle nostre parti viene chiamata "scirubètta".

Scaliàre: è quel gesto che eseguiamo su di noi o su altre persone e che consiste nel rovistare velocemente nelle tasche per cercare oggetti o documenti che crediamo di aver smarrito o che si tengono nascosti. Es.: un tale sta raccontando ai suoi amici di essere stato perquisito da alcuni agenti, prima di entrare nello stadio ad assistere alla partita: "...e 'ppùe m'hannu scaliàtu e capu a 'ppere!!".

Nu tri 'ssi, nu tri 'nno e nu curri-curri!!: è un modo di dire tipico delle nostre parti che utilizziamo quando, cercando di illudere un'altra persona, affermiamo di avere a disposizione o di aver comprato un qualcosa che in realtà non c'è o non esiste. Es.: il figlioletto chiede al papà che è appena rientrato: "Papà, papà... 'cchi 'mm'ha cumpratu?". Il padre, a mani vuote, risponde: "Mè... nu tri 'ssi, nu tri 'nno e nu curri-curri!!".

Sté collànnu 'mbacante!!: capiterà a chiunque di essere particolarmente affamati e per un motivo o per l'altro non riusciamo a mangiare. Nell'attesa quindi di assaporare i gustosi cibi già pronti o in fase di preparazione, che riusciamo sì a vedere ma che non possiamo per il momento toccare e degustare, ingoiando ripetutamente saliva che scerne la nostra bocca, siamo soliti dire: "Sté collànnu 'mbacante!!" (trad.: sto ingoiando a vuoto!!). In simili situazioni si dice anche: "...e fattu i palilli alla vuca!!".

L'ANGOLO DELLA POESIA

IL RESPIRO DELLE ROSE

Sparsi fuochi
consumano il seme
dell'intimo fiore celeste.

Culla di gravi affanni
il giorno s'attarda
nel volo di nubi
che il silenzio trascina
nel vuoto di miraggi.

Vele di memorie si muovono
per mari eccelsi.

E nell'effluvio
d'inesplorati suoni
il cuore approda
su rive di luna dove
le rose non muoiono giovani
e il loro respiro ritrova la luce
di giochi sereni.

FRANCO PASQUA

LETTERE AL GIORNALE

IL DISCORSO DI ZAVOLI

Caro Direttore,
ho partecipato al convegno conclusivo della prima edizione del Premio di Giornalismo a Spezzano Sila.

Ottimo intervento, quello di Zavoli. Ampio, luminoso, ricco di speranze. Buono per chi, sollevando gli occhi dalla quotidianità, provi a credere in un futuro migliore, senza che l'anelito ad esso sia soffocato sul nascere dalla consueta realtà.

Basti ricordare il brano relativo alla necessità di distinguere tra ideologie (di solito transitorie) ed ideali (invece, eterni). Distinzione cancellata dal remissivo e giustificativo: "Ormai sono cadute le ideologie, quindi..." Oppure, il richiamo all'opportunità di utilizzare le parole in virtù di ciò che s'intende comunicare e non in funzione della gradevolezza del loro suono. E di contro, all'utilità di non rinunciare a pensare, onde filtrare la valanga di informazioni -sovente preelaborate- offerteci ad ogni minuto del giorno.

O, infine, l'invito ad incamminarsi a due a due verso le mete e gli ostacoli dell'esistenza, poiché le forze individuali si moltiplicano, se condivise con altri. L'esigenza imprescindibile di unirsi per andare insieme verso...

Insieme? Zavoli ha iniziato il suo discorso soffermandosi sull'importanza di questa parola. Esaltandone l'uso fattone da chi, precedendolo negli interventi, ad essa si era riferito. Omaggiando la popolazione locale, alla quale era stata riferita. E compiendo due... leggerezze! Anzitutto lasciando intendere di non conoscere la realtà presilana. Comprensibile. Poi non considerando che a pronunciare la parola "insieme" -coi connessi propositi- erano stati dei politici.

Cordialmente.

FRANCESCO MENDICELLI

DOV'E' NATARGA?

Caro Direttore,
da molto tempo non leggo più le telefonate semiserie di G.L. Natarga. Forse gli hanno tagliato il telefono, o le ultime vicende non gli ispirano più tanta ironia?

Tanti saluti.

LUIGI MORELLI

OPINIONI

Parodia di una Destra

di GIUSEPPE BRANCA

L'entusiasmo che ci animò quando rispondemmo al quesito referendario sulla legge elettorale, pur avendo subito una brusca frenata a causa della inadeguata legge che ne è scaturita, può ancora imprimere una ulteriore spinta per giungere finalmente alla sperata alternativa fra due schieramenti, i cui contorni stanno delineandosi.

In attesa, quindi, di conoscere con precisione gli assetti definitivi dei contendenti e i programmi di governo che verranno proposti, ci sia consentito di dare uno sguardo ai due raggruppamenti, per tentare di trarne elementi di giudizio che servano, ai nostri concittadini che volessero ponderarli, di orientamento per il consenso elettorale da manifestare.

Un anno fa scendeva in campo il cavaliere Berlusconi. La sua campagna elettorale fu una catena di promesse, che, al riscontro, risulteranno non mantenute, ma che allora furono con molto fervore recepite sia dai giovani disoccupati che da quella parte di elettorato, le casalinghe, più sensibile alla seduzione delle immagini ("Il popolo di Sorrisi & Canzoni": Maurizio Granieri - Presila ottanta-Aprile 1994). Questi elettori ed elettrici costituirono il classico ago che fece pendere la bilancia a favore del Polo delle Libertà e il Cavaliere poté, così, insediarsi a Palazzo Chigi.

Il Polo composto da Forza Italia, dal Centro Cristiano Democratico e da Alleanza Nazionale viene classificato di Centro Destra. Il termine, tuttavia, per quanti sforzi facciamo non potrà ricondurci a quella Destra Democratica e a quella borghesia che trionfarono in Europa nel secolo scorso e che ispirarono e ispirano le politiche di Francia, Inghilterra e Germania, perché in Italia altre vicende hanno tracciato il cammino. Qui la borghesia non ha potuto esprimere a fondo le sue possibilità, chiusa com'era fra l'ancien régime puntellato dalla Chiesa, da un lato e dall'altro i progetti democratici indicati da Cavour (liberali) e da Turati (socialdemocratici). Quindi si spaccò fra progressisti e reazionari, mentre in Europa era democraticamente divisa fra progressisti e conservatori.

La borghesia italiana, dunque, così traumaticamente scissa, avviluppata nella corrente della storia, incrociò Benito Mussolini verso cui l'ala reazionaria agì prima da richiamo, poi da sostegno. Caduto il fascismo non ci furono orfani, perché la Democrazia Cristiana aveva preparato un confortevole asilo. E De Gasperi, Sturzo, Dossetti? Un semplice infortunio della Storia!

Sul Polo delle libertà, riguardo al concetto di "Destra" Indro Montanelli così risponde su Micro Mega a Michele Serra: «La Nuova Destra non è che una parodia -come già fu il fascismo, ma ancora più del fascismo- di quella vera, che in Italia non c'è mai stata per mancanza di una vera borghesia».

Da ciò, purtroppo, discende, nel polo di Berlusconi l'assenza totale del senso dello Stato, da cui derivano sia il disprezzo per le Istituzioni che l'intolleranza per la Costituzione e per le regole ad essa improntate.

Vittorio Sgarbi, personaggio non sospetto, in uno dei rari momenti di serenità che la turbolenza del suo carattere gli consente, ha dichiarato ad Alessandro Curzi in TMC, che i progressisti abbondano in intellettualità, mentre il Polo Berlusconi non possiede ben poca, al punto che alla carenza il Cavaliere cerca di far fronte con la ricerca grintosa del potere.

Se è così, come credo sia così, parlare di Prodi diviene molto facile.

Prodi è uno studioso di prima grandezza. Negli ambienti in cui gravita sono stati creati centri di studi dove vengono formati, fra l'altro, gli esperti statunitensi della politica e della economia italiane.

I circoli internazionali che contano lo stimano per la sua competenza. Pertanto sotto la sua guida l'Italia riacquisterà tutta la credibilità perduta, che è quanto occorre per rasserenare gli animi, al fine di compiere tutte le opere che disegnino un futuro prospero in un quadro europeo conforme a quello che i padri fondatori hanno progettato.

Incontro-dibattito promosso dal sindacato aziendale CGIL In attesa della legge di riordino attiviamo la Comunità Montana

"Ruolo della Comunità Montana nel comprensorio. Proposte della CGIL aziendale". Su questo tema si è svolto nella sala convegni di Spezzano della Sila l'incontro-dibattito presieduto dal dott. Gianfranco D'Ippolito, del coordinamento regionale Cgil CC.MM. e al quale hanno partecipato il presidente e i componenti la giunta della CMS, il dott. Giancarlo Vivone, segretario territoriale della CGIL-F.P., il presidente della Provincia Antonio Acri, il consigliere regionale Giuseppe Cristofaro e il segretario regionale della CGIL Emilio Viafora.

La relazione introduttiva è stata svolta dal dott. Eugenio Covello, il quale ha esordito ricordando i contenuti della legge 142/90 che definisce le Comunità Montane come Enti Locali che assolvono funzioni proprie e funzioni ad esse delegate.

Ad oggi la legge regionale di riordino delle Comunità Montane non è stata ancora approvata, ma le proposte che seguiranno tengono conto delle previsioni contenute nella proposta di legge in discussione.

Vogliamo fare assolvere alla C.M. - ha affermato Covello - un ruolo nuovo che non guardi solo alla programmazione in maniera astratta ma sia coinvolta direttamente all'espletamento di servizi. Quali? Dobbiamo deciderlo assieme.

Una Comunità Montana che non sia semplice ente erogatore di contributi, che non realizza opere pubbliche fini a se stesse ma che risponda ad una logica di servizi per la creazione di nuovi posti di lavoro ed il miglioramento della qualità della vita delle nostre popolazioni.

Tutto ciò sarà possibile -ha aggiunto Covello- se saremo capaci di creare un rapporto nuovo, di collaborazione tra la Comunità ed i comuni che ne fanno parte.

L'iniziativa non vuole essere un momento in cui si tirano somme su che cosa è stato

Il presidente della CMS, Barca

fatto fino ad oggi, né si vogliono esprimere giudizi su cosa si poteva fare; vogliamo semplicemente dire che cosa secondo noi si potrà fare.

Il quadro normativo di riferimento è il seguente: legge 1102, legge 93, legge 142, legge 97, legge 109 sui lavori pubblici e naturalmente la legge di riordino regionale.

Diamo la totale disponibilità a discutere su quali servizi si intendono delegare alla C.M ed intanto noi presentiamo le proposte operative che da subito possiamo cominciare a discutere, individuando gli ambiti di intervento, che secondo noi possono essere il settore dei lavori pubblici e quello dei servizi.

Lavori pubblici: a) dalle schede progettuali al progetto, appalti, direzione lavori, condono edilizio; istruzione pratiche di qualsiasi natura tecnica, ecc.

b) supporto per la commisione edilizia in termini di istruttoria dei progetti, pareri tecnici, ecc.

c) collaborazione finalizzata all'acquisizione dei nulla osta previsti per legge, dal sismico all'ambientale.

Servizi: smaltimento rifiuti solidi urbani, raccolta differenziata, raccolta dei rifiuti ingombranti, voluminosi e ferrosi, stoccaggio e riciclaggio.

La proposta scaturisce dalla consapevolezza che una seria

ed ordinata gestione degli scarti urbani può portare sia ad un minor consumo di materiali inquinanti sia al riciclaggio di quelli riutilizzabili.

Tale progetto potrebbe articolarsi in due fasi: 1) raccolta differenziata dei rifiuti; 2) stoccaggio, rimessaggio e riciclaggio.

I vantaggi di tale iniziativa possono essere compresi tra quelli strettamente ambientali e quelli economici, venendosi a creare occasione di lavoro per l'indotto collegato.

A tale scopo si potrebbero utilizzare strutture e macchinari dell'Ente.

Salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente mediante il riassetto idrogeologico, la sistemazione idraulico-forestale, l'uso delle risorse idriche.

A tal fine si possono predisporre progetti del tipo "Parco Acqua Ferrata" per i comuni di Celico e Spezzano Sila, che assume un aspetto polivalente in quanto rappresenta sia un intervento di consolidamento che un'opera pubblica di grande pregio, un'area attrezzata appunto per il tempo libero.

L'utilizzo in fase di realizzazione dei lavoratori forestali dimostra che si possono realizzare opere importanti con la collaborazione di più enti.

Questa rappresenta -ha concluso Covello- una base minima di discussione che consentirà ai sindaci e alle amministrazioni di sviluppare una serie di proposte operative per portare ad un risultato concreto la nostra iniziativa.

Dopo la relazione di Covello si è sviluppato un articolato dibattito, al quale hanno anche partecipato alcuni sindaci del comprensorio presilano. Tutti hanno rilevato l'inaffidabilità del ritardo con cui la Regione Calabria si muove per licenziare un disegno di legge sul cui testo ormai convergono tutte le forze politiche ed i gruppi consiliari.

E' Morto Mimmo Garofalo

Strocato da un male incurabile, è morto il senatore Carmine Garofalo, da tutti i compagni chiamato amichevolmente Mimmo.

Già consapevole della inesorabilità del male, ha proseguito tuttavia la sua battaglia politica fino alla fine. La sua ultima apparizione pubblica è stata in occasione della inaugurazione della nuova sede della federazione provinciale del PDS di Corso Telesio.

Mimmo Garofalo era entrato giovanissimo nel PCI, nel quale ha ricoperto negli anni settanta la carica di segretario provinciale.

Dedicatosi successivamente all'attività sindacale nella CGIL, ne è stato prima segretario a Crotona e poi segretario regionale. Eletto senatore nel collegio di Cosenza nelle politiche del 1987 è stato rieletto con oltre 45 mila voti nelle elezioni del marzo dello scorso anno, superando di circa 5 mila voti il suo diretto antagonista Giorgio Tenuta, candidato del Polo della libertà.

Garofalo ricopriva dal 1990 anche la carica di Sindaco di Dipignano, un centro a pochi chilometri da Cosenza.

Schierato tra i più strenui sostenitori della svolta del PCI divenuto PDS, Garofalo era considerato uno dei dirigenti più aperti e disponibili a comprendere le ragioni degli altri, dimostrando sensibilità politica e capacità di riflessione e di analisi non comuni.

La notizia della morte di

Garofalo ha suscitato vasta commozione in tutta la regione. La celebrazione funebre si è svolta a Cosenza, in una Piazza dei Bruzi affollata di molti compagni e dirigenti di partito. Il senatore Emanuele Macaluso ne ha ricordato la figura di politico e di parlamentare.

Presila ottanta, che lo ha avuto tra i suoi collaboratori, esprime alla famiglia e al PDS le condoglianze più sentite.

Presila

la trovi a

Aprigliano: Bar Pizzeria "L'Incontro".

Camigliatello: Edicola via Roma.

Casole Bruzio: Tabacchi Edicola Leonetti, Corso Umberto.

Scalzati: Bar Edicola Via V. Veneto.

Celico: Salone Edicola via Roma.

Cosenza: Edicola Blasi, Corso Mazzini (di fronte Palazzo degli Uffici).

Pedace: Edicola Lupo, Corso dei Garibaldini.

Rovito: Edicola Scarpelli, Via Roma.

Pietrafitta: Edicola Gagliardi, Corso Libertà.

Redipiano (S. Pietro in Guar.) Edicola Intriari

Spezzano Piccolo: Bar Edicola Repace, via Togliatti.

Spezzano della Sila: Profumeria Edicola Aquino, via Roma. Tabacchi Edicola Scrivano, via Roma.